



Comune di Gussago

GIULIO ANTONIO AVEROLDI E GUSSAGO

Luoghi e passioni
di uno scrittore bresciano

*fc*b
fondazione
civiltà bresciana
onlus

GIULIO ANTONIO AVEROLDI E GUSSAGO
LUOGHI E PASSIONI DI UNO SCRITTORE BRESCIANO



Comune di Gussago

GIULIO ANTONIO AVEROLDI E GUSSAGO

Luoghi e passioni
di uno scrittore bresciano

a cura di Vittorio Nichilo



© Fondazione Civiltà Bresciana
estratto da: "Civiltà Bresciana", anno XX, n. 4

Ideazione e coordinamento scientifico
Vittorio Nichilo

In copertina:
Nobiluomo della famiglia Averoldi (secolo XVIII),
collezione Averoldi

In quarta di copertina:
Stemma della famiglia Averoldi



STEFANO QUARENA

ASSESSORE ALLA CULTURA DEL COMUNE DI GUSSAGO

Questo saggio conclude di fatto la rassegna “Giulio Antonio Averoldi e Gussago: luoghi e passioni di uno scrittore bresciano”, una serie di eventi organizzato da Vittorio Nichilo, sotto l’egida della Fondazione Civiltà Bresciana ed il patrocinio di Regione e Provincia che ha il merito di aver riscoperto e valorizzato la presenza a Gussago di Giulio Antonio Averoldi, uno dei maggiori eruditi bresciani vissuti tra Sei e Settecento. Da febbraio a settembre l’amministrazione di Gussago, di Monsignor Antonio Fappani ed altri enti come le due delegazioni Fai di Brescia e Franciacorta, Sebino e Vallecamonica oltre che l’orchestra a plettro Terroni e l’efficiente Gruppo Sentieri Protezione Civile di Gussago hanno contribuito ad offrire tante occasioni per incontrarsi nel segno della cultura che è riuscita ad essere allo stesso tempo di alto profilo e aperta a tutte quelle tante persone che hanno partecipato ai diversi eventi. E questo è motivo di intima soddisfazione. In tempi di crisi abbiamo pensato che la cultura fosse uno dei migliori investimenti per il nostro futuro e la risposta è stata confortante perché, come hanno dimostrato i tanti partecipanti, c’è voglia di incontrarsi per condividere il bello rappresentato dall’arte, dalla musica, dalla letteratura e dalla natura.

La valorizzazione del “bello” è sin dalla prima stesura dei programmi dell’Assessorato alla cultura, uno degli obiettivi cardine della nostra am-

ministrazione, sottolineata come un atto rarissimo nei programmi degli enti comunali anche dal Prof. Giordano Bruno Guerri durante una sua conferenza a Gussago.

Riscoprire poi che a Gussago visse in maniera continuativa un grande intellettuale, intimamente bresciano ma allo stesso tempo genuinamente italiano ed appassionatamente europeo è una gioia che ritengo debba inorgoglire giustamente ogni gussaghese. Se il nostro paese, come dice Vittorio Nichilo nella prefazione del saggio, è un luogo denso di storia e non un posto qualunque, è grazie anche a personaggi come Giulio Antonio Averoldi.

Un'ultima caratteristica della rassegna dedicata a questo nostro scrittore è stata la capacità di far collaborare i nostri storici locali, di chiara fama come i giovani esordienti, accanto a scrittori di fama nazionale: il locale ed il generale in sinergia per un comune obiettivo.

Il saggio permette di approfondire in maniera scientifica ma allo stesso tempo divulgativo la presenza a Gussago di un grande scrittore che nel nostro paese visse per lunghi periodi nella splendida villa ora Togni. E' stata scandagliata la vita nel nostro paese di Averoldi e questo lavoro di ricerca ha fatto emergere particolari inediti su questo scrittore ma anche su Gussago: i suoi corrispondenti come Muratori, il giardinaggio, il museo ospitato nella villa ora Togni, gli ospiti celebri e gli eventi di cui è stato testimone come il passaggio in paese delle truppe del principe Eugenio durante la guerra di successione spagnola. Questo saggio chiude dunque, come dicevo, un calendario di eventi sicuramente inedito per conduzione e modalità ma desidererei avesse lasciato nei partecipanti l'idea che la cultura possa essere una buona pratica quotidiana.

VITTORIO NICHILLO
STUDIOSO DI STORIA LOCALE

Giulio Antonio Averoldi e Gussago

luoghi e passioni di uno scrittore bresciano

C'è qualcosa che fa la differenza tra un luogo ed un posto, ovvero tra un insieme di case anche grande il cui nome rimane però scritto solo su una carta geografica ed invece un borgo magari minuscolo ma con un'anima: le persone che l'hanno popolato. Sembra quasi che ognuna abbia lasciato una traccia tale da rendere questo luogo più evocativo di altri¹. Gussago riesce ad essere un luogo caro alla memoria di molti grazie anche ai personaggi della sua storia. Tra questi c'è Giulio Antonio Averoldi, colto letterato vissuto tra Sei e Settecento, un nobile di un'antica famiglia che aveva legato parte considerevole delle fortune proprio al paese franciacortino. Dopo un breve profilo dell'Averoldi, questo saggio intende dunque ripercorrere il tenace legame tra Giulio Antonio e Gussago.

Per svelare l'Averoldi "gussaghese" si è scelto, nella galassia dei suoi scritti, il curioso *Giornale storico*, dove per una trentina d'anni, dal 1686 al 1717, segnò quotidianamente il tempo meteorologico e note sugli argomenti più diversi. In questo suo diario Giulio Antonio ricordava anche

¹ Questo saggio rappresenta la conclusione di *Giulio Antonio Averoldi e Gussago: luoghi e passioni di uno scrittore bresciano*, una calendario di eventi ideati da Vittorio Nichillo sotto l'egida della Fondazione Civiltà Bresciana e del Comune di Gussago, il patrocinio di Regione e Provincia e in collaborazione con le due delegazioni FAI di Brescia, Franciacorta, Sebino e Valcamonica oltre che con il Gruppo Sentieri-Protezione Civile di Gussago. Con questa serie di appuntamenti da febbraio a settembre 2011 si è andati a riscoprire la figura di questo scrittore bresciano in ambiti che spaziavano dall'arte alla musica barocca, dal giardinaggio alla storia locale, con occasioni di incontro diffuse su tutto il territorio del comune di Gussago. Si ringraziano tutti quelli che hanno fattivamente contribuito alla piacevole riuscita del ciclo di iniziative con competenza, impegno e passione. Un grazie di cuore inoltre a Giovanni Averoldi e Giulio Togni con le loro famiglie, che hanno creduto e sostenuto questo evento con intelligenza e sensibilità.

i periodici soggiorni gussaghesi. Emerge così il ritratto di un uomo che oltre ad essere un raffinato studioso, fu un protagonista della vita politica e sociale dell'epoca ma con la bonaria ironia di chi guarda alle cose con signorile distacco.

Giulio Antonio Averoldi: breve storia di un "cavaliere letterato"

Giulio Antonio Averoldi² o – come si firmava lui – Giul'Antonio Averoldo: chi era costui? La domanda, legittima, sarà balenata al lettore ora come a quanti nel febbraio-settembre 2011 hanno deciso di seguire a Gussago il ciclo di eventi dedicati alla sua riscoperta. Apostolo Zeno, un suo contemporaneo, nell'elogio funebre lo definì la perfetta immagine del cavaliere letterato. Questa idea di raffinatezza emerge anche in un altro ritratto coevo tratteggiato da Leonardo Cozzando³, che scriveva «Giul'Antonio Averoldo per le rimarcabili qualità ch'egli altamente possede, dimostra non solo la nobiltà de suoi natali ma il merito grande che tiene con le virtù più belle».

Averoldi è stato uno dei nostri maggiori eruditi a cavallo tra Sei e Settecento, appena dopo quel Rinascimento che a Brescia vide figure di rilievo in campo artistico e letterario e poco prima di quell'Illuminismo a cui la nostra provincia ha contribuito in maniera egregia. Averoldi appartenne alla generazione del Cerchiarì, del Maffei e dello Zeno. Fu il rappresentante di quel genere di studiosi che amava circondarsi di antichità, raccolte in piccoli musei o gabinetti dove si cominciava a studiare i reperti con regole scientifiche⁴. Il nostro scrittore rimase tuttavia legato

² Tra le fonti bio-bibliografiche più antiche sul nostro Averoldi si segnalano: L. COZZANDO, *Libreria Bresciana*, Brescia 1694, pp. 271-272; A. ZENO, *Giornale de letterati d'Italia*, Venezia 1717, tomo XXVIII, pp. 390-394: si tratta dell'elogio funebre scritto da Apostolo Zeno; P. GAGLIARDI, *Lettere del canonico Paolo Gagliardi, accademico della Crusca*, tomo II, Brescia 1763, p. 3; G.M. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I, 2, Brescia 1753, p. 1244 con informazioni fornite al Mazzucchelli dal figlio Gian Vincenzo Averoldi; V. PERONI, *Biblioteca Bresciana*, I, Brescia 1818, pp. 61-62; G. LABUS, *Museo Bresciano illustrato*, vol. I, p. LVIII, dove è ricordato tra i precursori degli studi archeologici con i Gagliardi.

³ COZZANDO, *Libreria*, p. 271.

⁴ K. POMIAN, *Collezionisti, amatori e curiosi*, Milano 1989, p. 107.

anche ad un'idea barocca del dotto come esperto in molteplici discipline. Cozzando preciserà infatti che il nostro autore si distingueva perché «La laurea legale, il possesso di varie scienze e pellegrine cognitioni, lo studio delle medaglie antiche lo dichiarano tale».

Averoldi è ricordato soprattutto per essere stato l'autore nel 1700 delle *Scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, la prima guida sulle bellezze artistiche della nostra città, anche se, per un paradosso, proprio l'arte non era, come vedremo, la sua passione principale. Giulio Antonio fu anche impegnato attivamente nella vita pubblica e politica del suo tempo, ricoprendo una serie di cariche governative. L'appartenenza ad una delle più antiche famiglie nobiliari bresciane non gli avrebbe permesso, anche volendo, di dedicarsi solo agli studi, rintanato in qualche biblioteca: essere l'esponente di rilievo di una famiglia aristocratica implicava obblighi ben precisi verso la società. Andiamo però per ordine. Giulio Antonio nacque a Venezia il 6 gennaio 1651 da Giovan Battista e da Violante Fè, ricevendo in casa l'acqua battesimale dal «molto reverendo parroco di San Moisè» ed avendo per compare «l'illustrissimo Lorenzo Sagredo» e per comadre «Marina Ongarato». Il battesimo fu poi celebrato, a Gussago, l'8 settembre 1653 dopo il ritorno del padre dalla nunziatura a Venezia⁵ per rappresentare la città di Brescia e come padrino questa volta intervenne il mercante in Brescia Bastian Besuzzi. La vita di Giulio Antonio fu scandita dai vari passaggi obbligati per una persona del suo rango a quei tempi: studi, famiglia, carriera politica ma anche viaggi e soprattutto gli amatissimi studi. Di ognuno di questi aspetti Averoldi ci ha lasciato vivaci istantanee perché più che uno scrittore erudito in senso stretto fu un appassionato diarista con un largo ventaglio di interessi. Contrariamente a quello che ci si potrebbe comunemente aspettare da uno scrittore di quegli anni, aveva nel suo modo di scrivere la grazia e il tocco del fiorettista. Ad esempio, ricordando i suoi insegnanti in accademia a Brescia, dove inizierà a studiare nel 1660, non ha mezzi termini nel descriverne alcuni come «un prete bergamasco di nome Giovanni [...] era un aguzzino formale di voce, d'occhi e di mano; i sospiri per la fame, la sete e freddo erano consimili a quelli condannati in galera [...]; don Ferdinando Manfredi ve-

⁵ Archivio Averoldi, *Fede di battesimo di me Giul'Antonio Averoldo*, carte sciolte.





Villa Togni già Averoldi,
antica casa di Pagnone Reccagni,
nucleo originario palazzo (nella pagina a fianco);
fronte che affaccia sul giardino
alla francese (sopra).

ronese aveva assai del monte Baldo in testa». Anche per l'intervento del padre passerà poi alle Grazie dai gesuiti. Nel 1668 andrà per un biennio in convitto a Parma, dove «con sommo gusto e soddisfazione» studierà fisica e metafisica. Terminati gli studi superiori, come già i suoi antenati, seguirà legge a Padova, materia in cui si addotterà il 1 febbraio 1673. In realtà, come dirà lui stesso, andò a Padova «veramente contro mio genio ma per non offendere i piaceri del signor padre». Con Padova, che definirà «Emporio delle scienze»⁶, manterrà rapporti costanti: qui abitava l'erudito Patin, che citerà nelle *Scelte pitture*, e dalla città universitaria si faceva recapitare libri da Antonio Vicentino. Nel periodo universitario, come un qualunque studente fuori sede di oggi, condivise un alloggio nei pressi della basilica di Sant'Antonio con altri nobili bresciani, tra i quali Marsilio Sala, Prospero Pontoglio, Camillo Bargnani e Rizzardo Masperoni. Terminata l'università, il matrimonio con Giacinta di Vincenzo Bugatto, il 28 maggio 1675, da cui nascerà, il 5 maggio dell'anno successivo, l'amatissimo primogenito Gian Vincenzo Ottaviano; con lui condividerà la passione per le lettere ed amicizie intellettuali come quella con il celebre Ludovico Antonio Muratori, resa possibile proprio da Gianvincenzo.

Che persona è nel privato Giulio Antonio? Attento alla moda per questioni di immagine e di comodità: il 17 maggio 1688 nella villa di Gussago indossa infatti la novità della parrucca, mentre il 31 agosto 1703 annota «oggi mi servo di occhiali per la prima volta», facendo notare di essere arrivato fino alla sua età senza averne bisogno. In casa è un padre premuroso anche rispetto ad un'epoca che concede poco agli affetti in famiglia. I suoi figli, che definisce nel novembre del 1686 i "pippini", bambinetti in dialetto bresciano, sono sempre al centro delle sue preoccupazioni, tanto i maschi quanto le femmine, in alcuni casi nati e battezzati a Gussago. Per guarirli dalle diverse malattie si affida anche a rimedi della medicina popolare: l'8 maggio 1690 manda la figlia da un aggiusta ossa a Gardone, mentre il 9 novembre del 1686 dice che dopo aver bruciato le malie trovate nel letto di sua figlia Doralice questa si era ristabilita. Lui invece con una certa frequenza scriverà di essere afflitto da flussione di gotta.

⁶ G. AVEROLDI, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, Brescia 1700, p. 240.

Per quanto riguarda gli svaghi si diletta anche di sport, come quando il 25 ottobre del 1686 dice di essere andato a giocare a pallone a Santo Stefano. Ama andare alla fiera di Brescia che all'epoca, come ricorda nel *Giornale*, era l'occasione per vedere bestie feroci, cavalli ammaestrati a contare, acrobati ed attrazioni varie. È poi attento a quelle piccole curiosità, come parti mostruosi di animali ed in generale a quei fenomeni che uscivano dall'ordinario. In questi ultimi scampoli del Seicento trovano spazio nelle pagine Averoldi anche le abiure di fattucchiere come Teresa Muris il 24 febbraio 1697 o un'altra, punita a frustate il 6 febbraio 1700, discendenti di ben più famose e tragiche streghe del Cinquecento come la nostra Benvenuta Pincinella.

Per Giulio Antonio con la maturità si aprirà il capitolo cariche pubbliche, alcune apprezzate, come la presidenza dell'Accademia degli Erranti il 7 gennaio 1687 o la podesteria a Salò nel 1705, altre meno, come il capitano di Valcamonica, accettato per un forte senso del dovere e della dignità del proprio casato. È questo un aspetto poco noto della vita del nostro scrittore, che per altro fu documentato nei diari con la solita precisione ed ironia. Averoldi definirà il doppio incarico in valle, nel 1688 e nel 1694, come «volontario essilio», seguendo, d'altra parte, le orme paterne, capitano in valle nel 1661. Da Breno, sede del governo veneto, diresse con mano ferma la valle, dovendo sopportare collaboratori in certi casi incapaci ed una serie di malattie che si abbattono impietose sulla famiglia. Si dedicò con pugno di ferro alla repressione del banditismo, stringendo un accordo con le autorità valtelinesi per poter seguire i criminali tra le due valli. Nei suoi diari rievoca anche interrogatori con banditi famigerati trincerati nella loro omertà, perché non parlavano né erano amici «de' sbirri». Un piccolo mondo è rievocato dal nostro scrittore nei suoi scritti, come quel giorno del 12 gennaio 1689 in cui dà udienza in casa e non in tribunale perché «si gela». Accorate parole scriverà ai rettori di Brescia per compiangere il «cadavere di Borno» distrutto da un incendio terribile nell'estate del 1688, in cui anche «gli erbaggi verdi che si coltivano e i frutti che pendevano sopra l'alberi sono andati distrutti». Il soggiorno però non è gradito dalla sua famiglia, perché «l'aria troppo sottile nell'anno che vi risiedetti cagionò a tutta la mia famiglia infermità di varie sorti». Più delle malattie però Averoldi ha in odio la mediocrità. Senza mezzi termini definisce Tommaso Pa-

lazzo, suo vicecancelliere nel 1694, «timido, pauroso e moriva in un cucchiario d'acqua». In Valcamonica riesce a intrecciare legami con le persone di cultura locali come monsignor Fedrigo Fedriga, poeta ed oratore. La stessa cosa accadrà per il suo incarico di governo a Salò, quando diventerà intimo di Leonardo Cominelli, come scriverà al Muratori il 14 settembre 1698. Epidermica invece l'antipatia per lo storiografo padre Gregorio di Valcamonica, da lui definito «novo cattedrante in cathedra pestilentiae»⁷. In Valcamonica avrà modo di nutrire la sua passione per le lapidi romane, fatte rintracciare anche sul Sebino, come ricordato da Fortunato Vinaccesi nella riedizione del 1693 delle *Memorie bresciane* di Ottavio Rossi⁸; questi reperti saranno poi conservati nella villa di Gussago fino alla donazione fatta dei suoi marmi antichi dagli eredi ai Civici musei nel 1828⁹. Tra impegni politici e di famiglia riuscirà a ritagliarsi spazio per viaggi, non molti a dire il vero, e lo studio. Nel 1676 con Gherardo Lana e Camillo Ugoni visiterà una serie di città tra cui Milano, Genova e Torino, mentre nel 1690 accompagnerà Vincenzo Calini alla corte del granduca di Toscana, attraversando Mantova, Ferrara e Bologna, città care al *Grand tour*. Le passioni più forti di Averoldi furono però innanzitutto l'archeologia e la numismatica¹⁰, e quindi l'arte e la letteratura¹¹. In una lettera a Muratori, di cui sarà un fervente collabo-

⁷ La critica a padre Gregorio nella lettera scritta tra il 12 ed il 31 gennaio 1699 da Brescia al Muratori (*Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, a cura di M. G. Di Campi, C. Forlani, vol. 2, Firenze 1995, p. 392).

⁸ O. Rossi, *Le memorie bresciane*, Brescia 1693, p. 256, 281, 285, 311. Le lapidi in questione provenivano da Cividate, fulcro per altro della presenza romana in valle, dalla chiesa di Borno e da Sale Marasino.

⁹ *Inscriptiones Italiae Academiae italicae consociatae ediderunt*, Unione accademica nazionale, p. XVII: vengono nominate delle lapidi un tempo conservate nella "Villa Gussagi"; in E. BORMANN ET AL., *Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino 1959, p. 521, vengono riportate una serie di iscrizioni con la specifica che erano state scoperte in Valcamonica e poi conservate a Gussago.

¹⁰ Averoldi il 23 novembre 1713, ricordando la morte del Vinaccesi, annota nel suo *Giornale* che il defunto gli aveva lasciato un cospicuo numero di monete e medaglie antiche.

¹¹ Giulio Antonio Averoldi ebbe un profondo amore per la scrittura, come gesto quotidiano. Scrisse ventidue volumi intitolati *Miscellanea di cose erudite e curiose*, conservate in parte all'Ateneo di Brescia, in parte al seminario di Mantova. Tradusse dal francese *Discorso sopra dodici medaglie de' giuochi secolari dell'imperatore Domiziano*, opera del Rainssant, medico ed antiquario del re di Francia, testo stampato a Brescia nel 1687 da

ratore, nel 1696 scriveva che «ho una raccolta di circa quaranta marmi e spero si aumenteranno [...] io vado a caccia di libri quali trattino di iscrizioni antiche». Come sottolinea al Muratori, «sono solo in Brescia in tale dilettazione, perciò niuno m'aiuta anzi tutti ridono ma il ridere di me solo fa piangere il riso ignorante altrui»¹². Tra le antichità da lui studiate c'è il celebre dittico di Boezio, conservato nei musei di Santa Giulia a Brescia e che ai tempi suscitò interessi e dispute, coinvolgendo grandi nomi della cultura come quello di Apostolo Zeno. Nella lettera del 3 settembre 1716 al Muratori scriveva dell'intenzione di ricavarne un'incisione, dato che «Abbiamo ritrovato un diptico bellissimo d'avorio e pare solamente or ora lavorato».

In quel piccolo mondo in cui letterati di tutta Europa vivevano come in una repubblica delle lettere, Averoldi intratteneva molteplici rapporti epistolari, riceveva riviste ed ospiti che arrivavano a Brescia da ogni dove. Non di rado le sue lettere portavano l'intestazione "dalla villa", ovvero da Gussago. Tra i suoi corrispondenti vi erano nomi celebri come il Mabillon o il Patin, ma anche sedicenti studiosi come Arrigo Brenkman, che si approfittavano della magnanimità di personalità come l'Averoldi. Le lettere di Giulio Antonio sono anche ponti tra studiosi, come quella del 29 giugno 1698 da Gussago, dove parla dell'amico Vinaccesi al Muratori. In tutto questo si colloca la stesura delle *Scelte pitture di Brescia*, la prima guida artistica di Brescia, ed un libro su cui gravano una serie di piccoli gialli.

Averoldi infatti era un appassionato d'arte ma come molti altri uomini colti dotati di gusto: ai tempi sarebbe stato definito un amatore della pittura. Pur essendo un acuto diarista, Giulio Antonio quando stende le *Scelte pitture* ha un solo libro all'attivo, uscito nel 1687, dedicato alle monete antiche, e che è per di più una traduzione dal francese. Ci viene nuovamente in soccorso la fitta corrispondenza che Giulio Antonio

Giovanni Maria Rizzardi, lo stesso delle *Scelte pitture*. In coda alla sua celebre *Le scelte pitture additate al forestiere* inserì, rivedendole, iscrizioni antiche edite dal Vinaccesi nella sfortunata ristampa delle *Memorie bresciane* di Ottavio Rossi.

¹² POMIAN, *Collezionisti*, p. 107. Secondo il Pomian Averoldi cominciò a raccogliere marmi a partire dagli anni '80 del Seicento. Tra questi anche uno del tempo di Carlo Magno. Il dato è in parte confermato dalla data di acquisizione di alcuni marmi Averoldi riportati dal Vinaccesi nella sua edizione delle *Memorie Bresciane*.

tenne con il Muratori, dove svela i retroscena del testo che è un classico della storia artistica e locale bresciana. Il volume, stampato da Gian Maria Rizzardi, inizia con Averoldi che finge di incontrare un forestiero che per tre giorni porta in giro per Brescia alla scoperta di chiese, edifici pubblici e privati; rievoca anche artisti e studiosi della nostra città, dopo aver descritto la nostra provincia.

Ufficialmente il libro è del 1700, dedicato al capitano Pietro Morosini, nipote del doge Francesco. In realtà esso uscirà nel 1703, ma soprattutto non era nei programmi dell'Averoldi, che sa di non essere un profondo conoscitore d'arte ma che fu «obbligato dal cavaliere cui è dedicato il libro e che non l'ha veduto compiuto. Ho dovuto scrivere in una professione *in usum non habeo*». Una sottile nota tragica si può leggere in filigrana alla composizione della prima opera sull'arte a Brescia: Averoldi si trovava stretto tra un senso religioso del dovere verso l'accademia degli Erranti, di cui faceva parte, che era stata beneficata dal Morosini, e un altrettanto forte culto per l'amicizia e rispetto verso studiosi ed artisti: sapeva che il Paglia era al lavoro per quel suo travagliato *Giardino della pittura*, un volume che trattava la stessa tematica. Nella stesura delle *Scelte pitture* Averoldi ricevette per altro molteplici consigli da personalità come quel padre Pellegrino Orlandi, autore di un fortunatissimo *Abecedario pittorico*, a Brescia per delle prediche nel 1701, o il fedele amico Fortunato Vinaccesi.

Lo stesso Muratori avrebbe poi comunque apprezzato l'opera di Averoldi, spingendo anzi Giulio Antonio a continuare nello studio dell'arte; i critici d'arte bresciani settecenteschi invece sarebbero poi stati poco pietosi nel paragone tra il volume dell'Averoldi e quel poco che uscì del Paglia. Giulio Antonio continuò comunque a leggere, studiare, raccogliere libri, monete e marmi antichi.

Solo la morte avrebbe messo la parola fine alla lunga operosa giornata di questo cavaliere letterato, il 5 giugno 1717 dopo un'agonia consumata nella villa di Gussago; Apostolo Zeno nell'elogio funebre del nostro scrittore ricordava che «egli ebbe il coraggio di passare in villa» poco meno di quattro giorni «senza cibo e rimedio, con buone e sante disposizioni». Il parroco di San Giovanni a Brescia, parrocchia dell'Averoldi, annota lapidario che «Il Nob. Sig. Giulio Ant.o Averoldi marito della Nob. S.a Giacinta d'anni 64 munito dei SS. Sacramenti morì e fu portato

al Carmine ed ivi sepolto»¹³. Il 9 giugno 1717 l'amato figlio Gian Vincenzo da Gussago scriveva al Muratori «Dopo due giorni di dimora in letto la violenza del male ha condotto al sepolcro il povero sig. Giul'Antonio fu mio riverito genitore. [...] Non potrà gradir una nova che assicura Lei della perdita di un bon amico e me di un padre amoroso. Essendo ora nelle maggiori confusioni non posso estendermi di più: dico solo sia sempre fatta la volontà del Signore».

“Oggi sono andato in villa”: Giulio Antonio a Gussago

Una premessa: Giulio Antonio Averoldi, come sappiamo dai suoi scritti privati, trascorrevva lunghi periodi a Gussago, dove soggiornava non solo per la villeggiatura o la stagione del raccolto. Era in paese settimanalmente, per pochi giorni fino ad un massimo di un mese, lasciandovi a volte parte della famiglia e recandosi a Brescia solo per affari. Nel 1717, un paio di mesi prima della morte, segnerà come eccezionale un'assenza dal nostro paese che durava da tre mesi. La vicinanza di Brescia a Gussago e l'esigenza di controllare i propri possedimenti possono spiegare questa frequenza, ma il motivo principale è indicato in una lettera al Muratori del 26 luglio 1696. Averoldi inizia dicendo «Scrivo dalla villa ove la stagione m'invita a godere il soave respiro de' zefiri, ove il terreno mi alletta a non lasciare oziose le mani nella coltivazione degli agrumi e la cui stanza me la consiglia il godimento di quella libertà e divertimento quali dalle contrade urbane sono affatto esuli e raminghi». Tradotto in termini meno aulici la villa franciacortina permetteva di dedicarsi ad una serie di attività con tutta la calma che la città e il suo palazzo di Brescia di sicuro non permettevano; Gussago insomma era insomma quello che poeti e filosofi antichi chiamavano il luogo ameno. Del resto palazzo Averoldi, ora Casa di Dio, era sicuramente una dimora signorile, con affreschi di Romanino e Gambara, ma stretta a ridosso delle mura; questa posizione aveva obbligato ad avere l'ingresso prin-

¹³ V. NICHILLO, *Ritratto di Giulio Antonio Averoldi, un letterato nella Brescia tra Sei e Settecento*, «Civiltà Bresciana», nr. 4 (2007), p. 195. Nella chiesa del Carmine c'era il sepolcro di famiglia, come ricordava lo stesso Averoldi sul suo *Giornale storico*, per cui anche lui aveva commissionato lavori.



O. Amigoni, La congiura di Gussago,
villa Togni già Averoldi.

cipale coincidente con quello di servizio, e soprattutto una dimora decisamente affollata da familiari e domestici: forse troppo per una persona desiderosa di dedicarsi a studi letterari.

Per meglio affrontare i diversi aspetti dei soggiorni gussaghesi di Averoldi, suddivideremo il testo seguente in piccoli paragrafi. Si partirà dal legame profondo tra la famiglia Averoldi ed il paese, per proseguire con il viaggio che Giulio Antonio affrontava da Brescia, continuando con la descrizione delle diverse località gussaghesi o limitrofe come emergono dai suoi ricordi. Verrà quindi descritta la villa, con le attività che il nostro scrittore vi svolgeva, dalla normale amministrazione dei suoi beni, all'accoglienza degli ospiti, dal giardinaggio all'amato studio.

Gussago "matria" degli Averoldi: luogo della memoria e dei piaceri della villa

Il legame speciale tra Averoldi e Gussago è di lunga durata perché qui la famiglia era stata protagonista, a partire per lo meno dal Trecento, di eventi fondamentali per la storia bresciana: essa era infatti una delle più antiche stirpi della nobiltà rurale. Lo stesso Giulio Antonio si era interessato dell'origine della famiglia e raccontava al Muratori, il 6 maggio 1696, come avesse trascritto dal manoscritto di tal Fanutio Campano a Brera che «Averoldi ab Averoldo Longobardorum heroe originem duxere tempore Desiderio». Gli Averoldi erano stati protagonisti, tra l'altro, nelle lotte tra guelfi e ghibellini e i sostenitori del passaggio di Brescia sotto il dominio veneto. In un annale conservato nell'archivio di famiglia¹⁴ si legge che «Girardo Averoldi e Tribeschino Tribeschi [...] con gente di Gussago dycsciaciarono i Gibellini che scacciati da Brescia si erano fortificati nel borgo di S. Giovanni l'anno 1311». Un altro Gherardo sarebbe stato protagonista nel 1426 della congiura di Gussago, riunitosi con altri nobili a casa del letterato Pagnone Rccagni nel "loc de la Begia"¹⁵.

¹⁴ Archivio Averoldi, b. 17.

¹⁵ Giulio Togni ha ricordato come in realtà, stando ad una tradizione di famiglia, la celebre congiura fosse avvenuta invece proprio nel loro palazzo, un tempo Averoldi, che fu un ampliamento della dimora del Reccagni.

Questi eventi sarebbero poi stati celebrati con affreschi nel Seicento nella villa ora Togni, che per gli Averoldi diventava dunque molto più che una villa fuori porta: una specie di panteon dove si celebravano le glorie del casato e dove si nutrivano di simboli le radici del lignaggio, un luogo in definitiva dove il potere faceva memoriale di se stesso perché qui era nato o di sé qui aveva preso coscienza.

La congiura di Gussago si sarebbe svolta, stando ad una tradizione orale, proprio nel palazzo Averoldi ora Togni, nella parte che affaccia su via Roma poco prima dell'incrocio con via Inganni. Ai tempi, ricorda infatti Giulio Togni, era questa la casa del letterato Pagnone Raccagni che poi comprata dagli Averoldi, diventò il primo nucleo dell'attuale edificio. Non casuale dunque che proprio in una sala di questa parte del palazzo ci siano gli affreschi dell'Amigoni che ricordano la congiura di Gussago e l'assedio di Brescia del 1426 perché qui dunque avvenne l'evento in questione. La stessa sala è comunque cara alla nostra memoria perché qui durante l'ultima guerra suonarono insieme Camillo Togni e Arturo Benedetti Michelangeli.

Nel cartiglio in latino che sovrasta la congiura è indicato come luogo del convegno proprio Gussago. Gussago dunque la madrepatria del casato, anzi, si conceda l'agio di rievocare un neologismo utilizzato nella conferenza di apertura dedicata a Giulio Antonio: la "matria" degli Averoldi, la madrepatria ma con quel qualcosa di più cementatosi nel tempo e che univa il paese a questi nobili. Il nostro paese era legato ad Averoldi anche per due funeste coincidenze: il padre Giovan Battista si ammalò per morire dopo 4 giorni il 19 novembre 1682 mentre da Gussago veniva a Brescia, mentre il fratello Marco Antonio percorrendo l'itinerario in senso inverso il 20 agosto 1679.

Per Giulio Antonio tuttavia la dimora fuori porta serviva comunque per la villeggiatura, un periodico esodo che le famiglie abbienti effettuavano dalla città e viceversa, per respirare aria pura ma non solo. Averoldi era infatti un nobile della terraferma veneta per il quale la residenza in campagna doveva unire l'utile al dilettevole, permettendo anche un controllo delle proprietà durante il raccolto o le principali lavorazioni richieste dai terreni. Una vera e propria civiltà del vivere in villa spiega dunque la presenza di Giulio Antonio a Gussago con un'attenzione ai cosiddetti beni dell'agiatezza. A partire dal secolo XV era cambiato il

concetto di presenza dei nobili nel contado: da presidio militare ad un vero e proprio luogo di piacere, in pratica la differenza tra le contigue proprietà Averoldi del l'oc de la Begia e la villa ora Togni. Significativa in questo senso la riflessione dell'agronomo rinascimentale Agostino Gallo, che nelle *Venti giornate dell'agricoltura* descrivendo la campagna elogia la presenza del nobile nei suoi possedimenti, in dimore che sappiamo essere anche belle oltre che utili vedette sul territorio. Non a caso una copia di questo libro era presente nella biblioteca Averoldi.

I luoghi dell'Averoldi a Gussago

Averoldi come arrivava nel borgo franciacortino? E cosa conosceva del nostro paese e delle zone vicine? Dove viveva? Stando al suo *Giornale storico* i mezzi potevano essere nell'ordine: cavallo, sedia, spesso in compagnia di un altro passeggero, come il 21 maggio 1711 con Pietro Merici, ed infine la carrozza. I cavalli tornano di tanto in tanto nei diari Averoldi perché capitava anche al conte di comprare animali bolsi o comunque non soddisfacenti, con commenti che possono ricordare certi disappunti di oggi quando si compra una vettura con problemi. Il cavallo era per gli spostamenti celeri, come il 22 ottobre 1715, quando Giulio Antonio, con il cuore in gola, avrà sferzato la sua cavalcatura per incontrare Ludovico Antonio Muratori a Brescia. Scrive nel suo *Giornale*: «Andato io a cavallo a Brescia e servito per la città Antonio Ludovico Muratori, bibliotecario del Serenissimo di Modena ed il compagno suo signor Abate Gherardi».

Sedia e carrozza meritano due parentesi. La sedia era una di quelle che potremmo definire genericamente una carrozzella. Ai tempi fu una novità, trattandosi di un veicolo a due ruote e altrettanti posti, con un solo cavallo ed ideale per chiunque avesse bisogno di muoversi rapidamente. Averoldi cita anche la birba, termine che all'epoca definiva sempre una carrozzetta a due posti.

Per la carrozza o cocchio, come viene definita da Averoldi, non si badava a spese, un po' come per la berlina di lusso oggi. In un inventario di casa Averoldi del 23 aprile 1674 si trova la nota di pagamento di mastro Bernardo Rivolta, per l'indoratura della carrozza, che ricorda come l'artigiano si impegnasse «a fare l'intaglio di tutto il cocchio cioè la gabbia,

intagliar le colonne conforme la nostra soddisfazione, metterci arabeschi posticci, con quattro figure»¹⁶.

Da dove arrivava in paese però Averoldi? L'itinerario più frequente era quello che prevedeva il passaggio da Torricella, dopo aver attraversato il Mella, spesso a guado. Il 12 giugno 1716 Giulio Antonio scriveva che la «Mella così grossa che fatta difficoltà a passarla». Il guado e non il ponte era dunque maniera diffusa per attraversare il fiume, anche se aveva fatto vittime illustri: il 23 aprile 1688 Averoldi annotava che «questa mattina nel venire a Brescia e attraversando la Mella, il pre Alberto Domenicano Vicario della Santissima in Gussago, cadutagli sotto la muletta nell'acqua è annegato». Solo in rare occasioni il nostro scrittore ricorda di essere arrivato a Gussago dalla Stacca o dalla Mandolossa.

Che luoghi di Gussago frequentava una volta arrivato? Partendo da sud a nord, leggendo il *Giornale Averoldi* troviamo Barco, Casotto, Sale, Stacca, Ronco, Navezze, Civine, Piazzole e Quarone, spesso associata a Magnoli. Si reca a messa inoltre nella vecchia pieve, a San Lorenzo, mentre tornano con frequenza le visite ai Camaldoli, alla Santissima e a San Rocco.

È nominato Casaglio ma sorge il dubbio che si tratti di un'omonimia con possedimenti che gli Averoldi avevano nella bassa pianura. Tra i corsi d'acqua costante ed inquietante è la presenza del torrente Canale alternata al Gandovere. Allargando l'obiettivo alla Franciacorta e Sebino, le località visitate da Averoldi quando era in villa, troviamo Brione, a volte scritto Briò, Barche, Castegnato, Rodengo, Saiano, Iseo e Clusane. Ad Iseo si concedeva gite in barca, che diventano viaggi di lavoro, come accadrà per raggiungere Breno. Ai tempi infatti la strada terminava a Marone e per raggiungere Pisogne era obbligatorio prendere una barca per navigare su un Sebino che bisogna immaginare trafficatissimo. Tra i nomi legati a Gussago, frequente è il torrente Canale, fonte di preoccupazioni ricorrenti per l'Averoldi. Puntuale, quasi sempre nei mesi estivi «esalvea», volendo usare un termine caro al nostro autore, provocando danni e mettendo in apprensione tutti in paese. Il 29 luglio del 1693 Giulio Antonio dà una descrizione dei danni che ha quasi del, tragicamente, poetico. Racconta infatti che, dopo una notte di tempesta, «La mattina è comparsa con mesto sembante, tutta squallore la bella

¹⁶ Archivio Averoldi, busta 127.

faccia della terra di Gussago. Chi ne racconta una chi ne racconta un'altra de danni patiti non solo dal torrente Canale ma da altre acque precipitate dai monti. Al piè del Dosso i signori Aquilini sono stati i primi perché rotto il muro del loro orto è arrivata furiosa l'acqua [...] con gettargli a terra una stanza col volto. Indi in casa del medico Cleani tutta l'ha disestata ed è veramente compassionevole spettacolo. [...] Il torrente Canale cominciando a Navezze [...] seguitando non si è fermato sin tanto non abbia fatto lacrimare la maggior parte. Per grazia di Dio io sono stato illeso. Il Gandovere alla Stacca però ha rotto un argine è entrato nel mio prato del Bianco e tutto lo ha coperto di feccia».

Dove viveva a Gussago Giulio Antonio Averoldi? Nella villa ora Togni, edificata¹⁷ a partire dal nonno Giulio Antonio, che lasciò ai domestici il vicino l'oc de la Begia per passare ad un gruppo di case appartenute ai Reccagni che furono incorporate nel nuovo palazzo. Giovan Battista¹⁸, padre del nostro Giulio Antonio, realizzò la sala centrale del primo piano. Il nostro scrittore aggiunse, se stiamo alle fonti, la parte a sera, che affaccia sul giardino.

Il 26 ottobre 1716 Averoldi segnala che «si è dato principio alla costruzione della privata cappella in casa nostra», ma non specifica se in città o a Gussago, ovvero. l'attuale chiesetta dedicata a san Filippo Neri. Nel complesso, considerando anche gli affreschi, che ricordavano personaggi e gesta della dinastia, la villa era stata concepita a partire dal padre di Giulio Antonio come un visibile parlare della storia e della potenza del casato.

Vivere in villa comunque non doveva essere solo un piacere così come ai tempi ce l'avrebbero voluto far immaginare i trattatisti di agricoltura. C'erano infatti diverse attività a cui soprintendere, a partire dai lavori necessari per la permanenza della famiglia e del personale di servizio. Non esistono ad esempio i frigoriferi e tra le preoccupazioni del nostro

¹⁷ F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, vol. V, Brescia 1979, p. 361.

¹⁸ LECHI, *Le dimore*, p. 363. Giovan Battista Averoldi commissionò una decorazione allegorica, ora scomparsa, opera di Scipione Corte, mentre sussistono affreschi dell'Amigoni, del Bracco e del Ghitti. L'Amigoni nella villa Averoldi (ora Togni) dipinse la congiura di Gussago e l'assalto alle mura di Brescia. Pompeo Ghitti realizzò, dando l'illusione che fossero statue di bronzo, personaggi di casa Averoldi che presero parte alla congiura, oltre ad affrescare Bartolomeo Averoldi arcivescovo di Spalato e committente al Tiziano del politico Averoldi, Aurelio Averoldi vescovo di Castellaneta. Le colonne in prospettiva sono di Angelo Bracco.

conte c'è la neve per la ghiacciaia. Il problema lo angustia così tanto che ne parla in una lettera al Muratori, oltre che, periodicamente, nel suo diario. Il 19 gennaio 1698 gli scrive da Gussago come «La formica provvede nelle state per i bisogni del verno ed io oggi provvedo per le necessità delle state. Cento carra di neve gettate nelle conserva sono state le mie facende di ieri in villa».

Il 21 settembre 1687 ricorda invece che «in questi giorni passati ho fatto fare in Gussago tre restelli, uno sopra il porticale, due altri sopra il brolo di casa et in Brescia nello studio si è fatta la scansia dei libri». Uno dei problemi che torna è quello dei furti: per quanto possa sembrare paradossale anche un aristocratico ad inizio Settecento deve confrontarsi con questo genere di cose. Il 5 giugno 1714 ad esempio la villa di Gussago è oggetto di un furto con scasso che faceva seguito ad un tentato furto dell'anno prima, con obiettivo lo studio di Giulio Antonio. A volte il rischio di furto proviene non da ladri comuni, ma da invasioni, come durante la guerra di successione che imperversa nel Bresciano, che nel giugno del 1701 obbliga a spostare gli oggetti di valore dal contado alla città.

Frumento, vino, bachi da seta e caccia nei roccoli: la villa come centro di produzione

Fino alla rivoluzione industriale l'unico reddito socialmente lecito per un nobile era quello proveniente dalla terra: l'artigiano era un "meccanico", come ricorderà bene il lettore che ha in mente fra Cristoforo di Manzoni o il *Mastro don Gesualdo* di Verga. Averoldi non faceva eccezione, ed i suoi diari sono un susseguirsi anche di indicazioni ed osservazioni rispetto ai lavori agricoli. La villa di Gussago si trovava quasi al centro dei possedimenti in paese. Procedendo da sud a nord troviamo la cascina Stacca, che potremmo definire il cuore produttivo dei beni Averoldi con i terreni nelle vicinanze, a Barco e nei pressi del Gandovere. Ci sono poi i fondi a Ronco, quelli vicini all'attuale centro di Gussago e poi l'importante fetta dei boschi e dei terreni in collina. Sfogliando l'elenco dei beni spiccano il roccolo della Santissima, i Ronchi "Olive" in contrada s. Emiliano, cosiddetti perché piantumati ad olivi. I boschi invece sono distribuiti in con-

trada di Castegnuda, Tavare, Gusnello, in Valmor, Gavazzana, Mezone, Costa del Sole, Manzana, Alterone, Calcarole, Gandine, Corno, Gajecesso, Lave, Baster, Costellada alta, mezzana e bassa, Faidolino e Faidolo, Baita in contrada di Missalengo, in contrada di Piazza.

Cosa ricava dai suoi terreni, spesso fonte di preoccupazione o di gioie intense come emerge dai diari? Saperlo è utile anche per capire come sono cambiate le abitudini alimentari della nostra gente. Vino e frumento innanzitutto; a metà marzo c'è sempre il "taglio delle viti", mentre il 27 settembre 1690 ricorda che «ho vendemmiato il moscatello» o nel gennaio del 1717 «si cola la vernazza e si torchia il vin santo». La premitura dell'uva doveva avvenire alla Stacca, dato che l'8 maggio 1693 ricorda di aver fatto regolare «il torcolo alla Stacca». Il 5 luglio 1692 annota che ha mietuto «i frumenti» che sono «grazie a Dio superlativi». Il frumento non è l'unico cereale prodotto: pochi giorni prima della raccolta del frumento è annotata quella della segale. In un contratto del 1677, stipulato dal padre di Giulio Antonio, per i possedimenti della Stacca, c'è scritto che i coloni devono corrispondere al padrone determinate quantità anche di «miglio, melga, formentone, fassoli»¹⁹. C'è poi il fieno, distinto in grasso e magro, che ammassa alla Stacca e di cui si serviranno, suo malgrado, le truppe imperiali ad inizio Settecento come vedremo. Segue l'olio prodotto in date e con metodi che possono lasciare disorientato il contadino di oggi. Il 31 marzo 1700 Averoldi scrive «olio dalle nostre olive», ma sul finire di luglio del 1709 «spremute le olive da fare olio con i piedi». Nel dicembre dello stesso anno postilla però che ha dovuto far tagliare alla base diversi olivi, dubitando fortemente su una loro ripresa. C'è anche la frutta a rallegrare tavola e conti di Giulio Antonio: nel luglio del 1714 ricorda «abbondanza di peri e prugni».

Altro capitolo croce e delizia del nostro scrittore sono gli armenti, ovvero il bestiame e la caccia. Ad inizio Settecento c'è una forte epidemia proveniente dalla Germania, verosimilmente afta, che falciava i bovini. Il 1711 è un continuo rincorrersi di notizie sulla diffusione del contagio, che il 28 ottobre arriva a Gussago, e uccide alcune delle sue bestie, come quei "bovi" che il 26 dicembre fa seppellire in delle buche a Sale e a Barco.

¹⁹ M. A. MARCHINA, *Gussago negli archivi storici*, Gussago 1989, p. 39.

Di fronte a questa ecatombe trova lo spazio per una considerazione, ovvero «sta salendo il prezzo del butirro e dei latticini», e per la devozione: anche a Gussago vengono esposte le Sante Croci e gli uomini del paese vanno in processione alla Madonna della Valverde, cui per altro si raccomanderà anche lui, nel gennaio del 1712. Questa epidemia bovina di inizio Settecento potrebbe essere messa in relazione alla diffusione sul territorio gussaghese, ed in generale bresciano, della devozione a san Fermo, patrono del bestiame al pascolo²⁰.

Il capitolo caccia è di estremo interesse, anche perché legato profondamente alle radici della storia di Gussago. Puntuale alla fine di ogni anno c'è nel resoconto anche quello dell'andamento del roccolo o dei roccoli, perché è nominato quello alla Santissima e poi citato quello a Magnoli. La caccia come consuetudine e lo spiedo come rito di condivisione: questa è l'immagine che emerge dalle annotazioni di Averoldi che riguardano l'arte venatoria. Degli uccelli catturati, in cima alla lista i tordi, commenta ogni anno la quantità, ma segna anche episodi legati a furtarelli. Nel 1686 ricorda come «Anco il signor Giovan Battista Bornato nodaro a formar alcuni processotti; e massime perché sabato furono rubati uccelli fori dalle reti, con rompere le medesime e fori dal casino del signor Aquilino; questa sera andiamo a cena da monsignor prevosto».

La caccia è una passione che si condivide e che coinvolge anche il prevosto. Averoldi scrive infatti il 13 ottobre 1700 «a Quarone al casino di caccia di monsignor Prevosto». Lo spiedo: il 15 ottobre 1686 ricorda come «oggi dopo pranzo sono stati da me i collegiali della camerata grande di santo Stefano a mangiar quattro uccelletti allegramente», mentre nel dicembre del 1688 «il diletto poi della caccia è stato mite anzi miserevole assai assai, mentre queste vacanze non si sono pigliati uccelli non tanto di regalarne amici ma no meno assai per far andare lo spiedo, come si dice per proverbio». Tra le varie voci che contribuiscono a far cassa ci sono anche i bachi da seta o i «cavaglieri della seta» come Averoldi riferisce nel consueto bilancio di fine anno sul suo diario. A dare grattacapi sono poi quelle che definisce testualmente, l'8 luglio 1699,

²⁰ V. NICHILO, *I luoghi del sacro e i giorni degli uomini, un itinerario storico-artistico a Bovezzo*, Brescia 2008, p. 31.

con un brescianissimo “gattole”, ovvero i bruchi che vanno a distruggere la preziosa foglia di gelso, nutrimento primo dei bachi.

Che rapporto ha con i contadini Averoldi? Buono, tenendo sempre presente però che siamo in un’epoca in cui non si dà del tu nemmeno a padre e madre, in cui le distanze tra le classi sono marcate da precisi confini. Nei diari irrompono nomi di questi lavoratori o proverbi e rimedi per capire meglio la campagna. Il 22 novembre 1703 ci segnala che è stato ucciso a Navezze tal «Rescone mio lavorante» mentre il 7 maggio 1716 ad esempio ricorda la morte un loro fattore detto Fasoletto. Agli agricoltori e alla loro saggezza ricorre anche per capire al meglio la campagna, prendendone segreti e proverbi: il 7 novembre 1686 «mi è stato insegnato il modo di far schiarire qualsivoglia vino torbido in tempo di 24 ore, ovvero scorticare una bacchetta di nocciolo e col bianco scorticato metterlo nel vino», oppure l’11 successivo «i contadini dicono che se a San martino il sole va con la nebbia farà inverno freddo ma il padre Lana dice di no».

«Il soave respiro de’ zefiri»: il piacere del giardinaggio

Il nostro scrittore si impegnò notevolmente nell’ampliamento della villa gussaghese, ed in particolare proprio nel gettare le basi, con il figlio Gian Vincenzo, di un parco che farà scuola²¹. A casa Averoldi il giardino non era frutto di improvvisazione, ed anche tra gli eredi del nostro erudito sarebbe stato motivo di un impegno profondo. Nella biblioteca Averoldi spiccano infatti almeno tre titoli significativi: il volume di Pietro Crescentio *D’agricoltura dove si contiene il modo di coltivare la terra, seminare*, stampato a Venezia dal Bindoni nel 1592, ma soprattutto *Le venti giornate d’agricoltura* del noto agronomo bresciano Agostino Gallo, nell’edizione veneziana del 1615, e *Leconomia del cittadino in villa* del 1670, scritto da Vincenzo Tanara ed edito sempre a Venezia nel 1670 da Michelangelo Barboni. La passione Averoldi per il giardino avrebbe toccato punte di eccellenza nel resto del XVIII, il secolo d’oro del giardinaggio bresciano. Il Lalande, un astronomo francese, visitando Brescia, oltre a ricordare *Le scelte pitture* dell’Averoldi, avrebbe menzionato nel 1766

²¹ AA.VV., *Le alternative al barocco*, Brescia 1981.

«un jardin de Botanique chez M. Vicenzo Averoldi, près de Ste Claire»²². Nel palazzo in contrada Santa Croce a Brescia inoltre fino ad inizio dell'Ottocento, grazie agli eredi Averoldi, il giardino avrebbe accolto esemplari di piante rare, tra cui una splendida magnolia, oltre a novità nell'allestimento del «piano del giardino [...] disposto all'uso inglese con varie piante esotiche ed indigene». In un articolo dei *Commentari dell'Ateneo*²³ di Brescia si ricordava come «La più ricca collezione del genere a tempi de' Roncalli era quella dell'Averoldi, incominciata circa il 1746, ove si ammiravano le più rare piante dell'Asia, e dell'Africa, la musa, il the, il pepe, il caffè ed una serie copiosa di crassule e mesembrianthemi. Sussiste ancora un albero lussureggiante di magnolia grandiflora che ricorda questo giardino già da più anni disperso».

Giulio Antonio raccontava dei progressi del suo giardino a Gussago nei suoi scritti, come ad esempio nel *Giornale storico* e nelle lettere, ad esempio al Muratori. Nella lettera inviata il 1 marzo 1696 scrive «Ritornato in villa ove la sconcertata stagione ha pure sconcertate le mie facende non tanto d'agricoltura necessaria ma geniale circa ad inesti et agrumi». Da Salò il 19 maggio 1698 sempre al Muratori descrive la riviera, fermandosi sugli agrumi, e aggiunge «anch'io in bresciana ho piantato in terra un giardinetto d'agrumi».

Alludeva ovviamente al giardinetto di agrumi impiantato il 15 aprile 1693 a Gussago. Periodicamente poi Giulio Antonio ricordava quando copriva il giardinetto, di solito in novembre, e quando lo scopriva, mediamente in marzo o in aprile. A primavera, a volte, ci sono delle brutte sorprese come il 27 marzo 1697 quando Averoldi registra come un cedro ed aranci "della China" siano seccati, rimpiazzati da quaranta gelsomini impiantati il 1 aprile successivo oppure che l'8 aprile 1713 il giardinetto fosse stato «mangiato dai topi». Doveva esserci anche un giardiniere, dato che nei diari viene ricordato tal Egidio Colombo che piantava un limone il 17 aprile 1694. Il giardino, come abbiamo visto, era una passione condivisa con il figlio Gian Vincenzo. Scrivendo in una lettera del 23 agosto 1699 al solito Muratori cita Gian Vincenzo, precisando «Egli ora, per qualche divertimento godibile in villa, tralasciati i

²² J. LALANDE, *Voyage d'un Francois en Italie*, Venezia 1769, p. 394.

²³ «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Brescia 1808, p. 70.



Giardino alla francese
di villa Togni già Averoldi.

fiori poetici, attende alla cultura de' fiori terreni, e a questo passo pensa forse e supplica poter essere favorito dalla di lei bontà con qualche cipolla di fiori massime se ella si portasse nell'imminente autunno alle isole deliziose Borromee, nel cui terrestre paradiso vi sarà la fecondità e la verdura sempiterna; anzi mi soggiunge esservi un giardino nell'Ambrosiana donde facilmente o di fiori o d'erbe stravaganti vi sarà diletto. Se ella potrà favorire, sarà di novo peso alle nostre obbligazioni». Muratori risponde il 27 settembre dall'Isola Bella dicendo che si intende di nessun mestiere meno che mai di quello del giardiniere ma sa che non è più stagione. Dice però che avrebbe potuto ottenere alcune cipolle di tulipani, giunchiglie di Spagna, giacinti semplici per l'anno dopo. La lettera di risposta di Muratori ad Averoldi è utile anche per illustrare le varietà coltivate sull'isola e verosimilmente approdate a Gussago: tulipani semplici dai diversi colori, giacinti turchini e bianchi, narcisi doppi dal calice d'oro, semplici e doppi detti tromboni, le tazzette d'argento. Per difendere il giardino dalle gelate improvvise pochi i rimedi come il "fuoco continuo", il 28 dicembre 1696.

Nei diari Averoldi è anche ricordato l'allestimento di tre orologi "da sole", il marzo 1696. L'Averoldi doveva aver cercato l'ispirazione per allestire il parco di Gussago anche altrove: il 18 luglio 1698 segnala di essere stato a visitare i giardini della contessa Bertarella a Fasano. Il 9 giugno 1699 invece è a Vicenza per affari, con il figlio Gian Vincenzo, alloggia all'osteria dell'Aceto ed ha parole di elogio per la dolcezza del locale Gropello e Marzemino.

Qui ha modo di incontrarsi con l'erudito Cerchiari, che gli fa dono di un cesto di frutta e in anteprima gli fa vedere il suo volume sulle iscrizioni vicentine, ancora manoscritto.

A colpirlo in questo soggiorno è però villa Valmarana, e la descrive così: «La mattina di ieri fu impiegata in vedere il bel giardino Valmarana, ove vi è laberinto di bosso, grottesca o grotta d'edera sopra otto colonne, stradone con le spalliere di paghera, cedrara pomposa, perari alla francese, piccoli e nani. Peschiera immensa, logge magnifiche. E vi è poi la bella macchina di elevare in altezza di cinquanta braccia un gran secchio d'acqua; là vi si rivolge, entra l'acqua, in una conserva da cui si spandono poi fontane e giochi d'acqua anzi al bisogno si adacqua la cedrara». Il giardino alla francese, come lo vediamo ora, sarebbe su disegno di Ga-

spare Turbini, stando ai ricordi di casa Togni. I trompe l'oeil che ornano il giardino con paesaggi marini e lacustri, o con rovine antiche, risalgono a periodi diversi ma indicativamente della metà del XVIII secolo. In un affresco del 1787 è riportata una scena con rovine ed è rappresentata una delle lapidi romane nella collezione Averoldi ora ai Civici Musei. In un altro è invece inserita una poesia che racconta della passione Averoldi per il giardinaggio: «Addì 26 luglio 1768 Faustino Averoldi fu Vincenzo sfrondando per suo diletto di questo giardino venne casualmente soppeso dal padre Teresino Grossi col seguente sonetto: “Mentre nel tuo giardin veggio diversi / Ordin di zolle e tortuose strade / E l’acqua che zampilla in puri e tersi / Giochi di gocce or fitte or rade / Io a stilare mi adopro questi versi / Ma tu godi a sudare in umiltade / Perché rigor di siepi di riversi / Fior eretti sposi la libertade / Segui l’esem [...] tu e segui vetusta / Rinnovi ai [...] dopo di noi / Vedranno nell’idea legge non [f]rusta; / Segui poi che fur ricchi gli avi tuoi / Di vomere e in [allir] la ma[no] augusta / Rompere zolle ed aggiogare i buoi”».

«Il mio piccolo museo di Gussago»: la villa come luogo degli studi

Villa Averoldi è dunque molto più della casa fuori porta: è cuore simbolico del casato, centro organizzativo della produzione agricola nei possedimenti franciacortini ma, soprattutto, per il nostro scrittore è il luogo dove rilassarsi attendendo ai suoi studi.

La villa come buon ritiro, ambiente ideale per gli studi: diversi scrittori classici e dei tempi del nostro Averoldi avevano elogiato la residenza di campagna come luogo dove meditare e scrivere. Giulio Antonio in particolare si è ritagliato un angolo all’interno della dimora gussaghesa, uno studio che lui chiama però “museo” o “studiolo”²⁴, che è sia luogo per la meditazione che per ricevimento dei personaggi colti in visita nonché sede per regolare i conti con i vari dipendenti. Averoldi ci informa in maniera dettagliata che «Quando sono in villa, spesso, a lungo spazio di tempo mi intrattengo nel mio piccolo gabinetto a scrivere, a leggere,

²⁴ Archivio Ateneo di Brescia, *Furto tentato e furto commesso nel mio piccolo muse di Gussago*, «Miscellanee di cose varie ed erudite», vol. VIII, cc. 169-178. Il passo è riportato anche in B. BETTONI, *I beni dell’agiatezza*, Milano 2005, p. 54.



Lapide romana della collezione Averoldi
in un trompe l'oeil del 1787
nel parco della villa.



Particolare del sonetto dedicato, nel 1768,
a Faustino Averoldi,
appassionato giardiniere.

a studiare ed alcune non rare volte mi fermerò senza alzarmi da sedia cinque o sei ore; [...] qui faccio i conti con gli affittuali delle case o i debitori delle biade, vini, fieni ed altre cose vendute et anco con i miei creditori. [...] In questo angusto sito oltre più centinaia di libri, vi sono mille altre cose dilettevoli e bisognose di quando in quando in una casa numerosa. [...] Ognuno sa dove sia collocato questo mio ritiro, cioè sopra la scala grande di pietra per cui si ascende alla loggia o galleria e per giungere la su, vi è altra scala di legno. La finestra co' vetri riguarda su la loggia, onde riceve lumen de lumine. Fori dalla finestra vi è una rete di filo di ferro, mentre questo camerino serviva d'ucelleria e vi ho vedute dentro e pernici e cotornici, tortore, quaglie e ortolani. Lo scelsi per mio genio l'anno 1684, senza impegnarmi in altra fabbrica e spesa come aveva disegnato e mi è poi riuscito di soddisfazione e comodo. L'inverno, già si vede non può se non essere caldo da sé, molto più se vi aggiungo un po' di foco. Nell'estate lasciando aperto uscio e finestra spira aria bastante a rattermpar il calore estivo ne maggior bollori nondimeno di sollione, per due tre ore nel mezzodì si concentra l'ardore ma ordinariamente in quel tempo si prende riposo. Le mosche poi penitus vi sono escluse e questo è un gran contento a chi scrive o studia. L'unico difetto si è perché in tempo nuvolo riesce un poco oscuro non ricevendo lume immediato; viene però compensato tale inconveniente dalla lucerna ardente e con usura, restando più uniti i sensi e la mente di quello provenga da chiara luce del sole. Ne si creda questa celletta affatto priva dei dorati raggi solari».

Il 30 giugno del 1711 lo studiolo sarà colpito da un fulmine. A Gussago l'Averoldi studia e scrive, portandosi materiale da Brescia: il 18 maggio 1712 ricorda di essere dovuto tornare a Torricella per trovare un manoscritto cadutogli dalla carrozza. A Gussago l'Averoldi però ha anche parte del suo museo: le lapidi trovate in Valcamonica saranno infatti conservate proprio nella villa franciacortina. Giulio Antonio ha anche modo di condividere questa passione con un conoscente illustre: il 6 ottobre 1691 il vescovo Bartolomeo Gradenigo alloggia a palazzo Averoldi in Gussago e «volle visitare il mio camerino di studio», serata in cui «si cenò allegramente». L'alto prelato, persona molto colta e dal grande zelo pastorale, era in cordiali rapporti con l'Averoldi: l'anno prima, nel 1690, aveva infatti donato al nostro scrittore il fronte di sarcofago con scolpita

una battaglia davanti alle navi²⁵, mentre nel 1693 gli avrebbe fatto dono di un paio di guanti. Il Gradenigo non sarà l'unico vescovo che sarà ricevuto a villa Averoldi.

«Indovina chi viene a cena»: ospiti a villa Averoldi

Dare prova di magnanimità ricevendo ospiti era una prerogativa del vero galantuomo, assolvendo allo stesso tempo ad un preciso dovere di rappresentanza legato al suo ceto sociale. Sul diario del nostro scrittore sono annotate anche visite a palazzo di una serie di personalità, a partire dai vescovi, come ad esempio il Gradenigo ma non solo. Nel 1710 Averoldi servirà, come si diceva all'epoca, il vescovo Badoer che andrà anche alle Civine. Il 23 ed il 24 febbraio 1716 il vescovo, questa volta Gian Francesco Barbarigo, sarà di nuovo ospite di Averoldi perché va a Camaldoli a consacrare la chiesa del convento. Questo religioso tornerà in paese e dal nostro scrittore nell'aprile dell'anno successivo.

Non solo vescovi soggiornano dall'Averoldi: gli ospiti a palazzo sono prevalentemente nobili, notabili e religiosi anche di Gussago. Rutilio e Vincenzo Calini sono nomi ricorrenti tra gli aristocratici presenti a pranzo o a cena. Significativa quella del 3 novembre 1686, dove sono presenti autorità del paese come «il signor prevosto di Gussago, D. Silvestro Andreolo, Don Gioseffo Oliva, Don Matteo Riboldi, D. Giobatta Cleani medico» oppure quella del 21 novembre 1700 che vede tra gli invitati l'abate Gussago, Ippolito Fenaroli, Gherardo Lana, il colonnello Masperoni, Orazio ed Annibale Calini. Questi danno vita a quella che l'Averoldi definisce una festa all'improvviso e partono il giorno dopo. Spiccano tra le presenze i gesuiti ed i cappuccini oltre a religiosi locali come il prevosto di Gussago e l'abate di Rodengo. Il 2 ottobre ad esempio sono a pranzo i gesuiti Marazzano e Ferro, in altre occasioni non di rado anche loro confratelli insegnanti al collegio di Brescia, mentre il 5 ottobre 1696 il predicatore cappuccino Pietro da Tallio.

²⁵ Rossi, *Le memorie*, p. 61: Vinaccesi, amico dell'Averoldi, in questa riedizione dell'opera del Rossi che era del 1616 scrive «Hora posseduto dal Nob. Sig. Giul'Antonio Averoldi per regalo di Monsig. Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Gradenigo».

Piccola parentesi sui cappuccini: storicamente non è stata finora registrata la loro presenza a Gussago, ma stando al diario Averoldi si ha l'impressione che in qualche modo ci fossero. Il 18 marzo 1707 scriverà infatti «a pranzo dai cappuccini in Gussago».

A volte passano politici di primo piano nella vita della repubblica veneta, come ad esempio il 21 settembre 1714 Pietro Girolamo Capello, allora capitano di Brescia, in transito da Iseo a Gardone. In altre occasioni, come il 22 ottobre del 1691, è ospite la "camerata" di Gian Vincenzo, ovvero i compagni di scuola del figlio. Come si divertono queste persone in villa? Nel gennaio del 1703 Giulio Antonio ricorda che per diversi nobili a cena ha fatto allestire un "ballo dei bambocci". Non sempre galantuomini bussano a palazzo: l'8 aprile 1697 bussa Giovan Battista Marchi, mezzo nudo, che dice di esser un cavaliere di Malta rapinato nel Trentino, ma il 30 successivo si scoprirà che era un truffatore.

L'ospitalità di Giulio Antonio Averoldi è per altro proverbiale anche nel palazzo di Brescia, dove il viaggiatore arriva annunciato solo da lettere credenziali scritte da persone che solitamente conoscono il nostro scrittore. Ci sono ospiti che non hanno bisogno di presentazioni come quando il 14 aprile 1688 il nostro scrittore annota «oggi è venuto da me il signor Sebastiano Bianchi, giovane di tutto garbo, che viaggia a nome del Granduca ed è antiquario di questi».

Il Bianchi poi soggiornerà a palazzo fino al 16 aprile successivo. È grazie a questa amicizia che, molto probabilmente, approderà alla corte di Toscana una tela di Faustino Bocchi, eccentrico caricaturista e conoscente dell'Averoldi. Non si fermerà invece né a Brescia e neppure a Gussago Gian Gastone de' Medici, granduca di Toscana ed ultimo della dinastia Medici che invece, il 28 maggio 1691, sarà in città dai Martinengo Cesaresco, e il 29 prima a Gardone e poi a Calino dal conte Vincenzo Calini, amico del nostro Giulio Antonio.

L'Averoldi ospita ma a sua volta è ospite in paese, andando a pranzo a merenda o a cena ora di qui ora di là, come ci racconta nel suo *Giornale*. Un classico dell'Averoldi quando è a Gussago sono i pranzi con il prevosto: nel 1686 ad esempio questo diario si apre proprio ricordando che in serata andranno a cena dal prevosto, indicazione che si ripete con una buona periodicità. Il prevosto torna per altro nelle cronache che riguardano Gussago quando Giulio Antonio annota per il 30 gennaio 1687



Cortile della villa prima delle modifiche ottocentesche, affresco nel giardino alla francese di villa Togni già Averoldi.

che il religioso è tornato quel giorno da Venezia. Molte volte segnala avvenimenti della comunità religiosa in paese, come l'arrivo delle reliquie di San Benedetto martire il 29 maggio 1694. Ai pranzi dal prevosto non di rado era accompagnato da altri ospiti, come il 10 agosto 1692 quando va in canonica con Camillo Ugoni. Cambiano i prevosti ma non la consuetudine, e il 4 ottobre 1696 con il vescovo è a cena dal reverendo Andreoli. Molti spostamenti dell'Averoldi in paese sono verso chiese e conventi. Il nostro uomo è del resto una persona devota, è consigliere della confraternita dell'Angelo custode²⁶, alcuni dei suoi figli sceglieranno la vita religiosa ed in generale guarderà sempre con sospetto a tutto ciò che ha odore di eresia, come nel caso del Beccarelli, che torna più volte tra le pagine del *Giornale*. Con una certa cadenza negli itinerari di Averoldi rientra ad esempio la Santissima, ai tempi convento dei frati domenicani. Il 17 ottobre 1686 «questa mattina in Gussago si è cantata una messa per rendere grazie a Dio signore delle sue benedizioni sopra l'armi cristiane e poi in numero di 24 siamo andati alla Santissima a disnare». Il 23 giugno 1714 sarà invece il capitano di Brescia ad arrivare alla Santissima per «diporto», in visita non ufficiale diremmo noi. Capitolo particolare è il monastero dei Camaldoli. Accompagna il vescovo a benedire la chiesa del monastero, come visto, ma ci sale anche privatamente. Il legame con questo luogo era molto forte, vuoi per il prestigio e la spiritualità che emanava ma anche perché per esso si erano spesi in diversi nella famiglia Averoldi. Ad esempio Pompeo Averoldi, che era presidente del consiglio generale della città di Brescia in quel 6 settembre 1636 quando si concesse ai monaci camaldolesi di poter fondare un eremo. Il 25 gennaio 1667 invece i religiosi acquistavano da Giovan Battista Averoldi, padre del nostro Giulio, delle proprietà²⁷. Altra meta dell'Averoldi a Gussago era il santuario della Stella. Il 25 ottobre del 1699 ci va a messa, mentre il 10 ottobre del 1702 sale al santuario dopo essere stato alla tesa dei tordi. Ci segnala anche, ma non sappiamo se ci sia

²⁶ Viene eletto il 7 aprile 1687. L'adesione a questa confraternita può forse spiegare la titolazione della chiesetta di Sella dell'oca proprio all'Angelo Custode, edificio realizzato nel 1710 dal curato don Rinaldini su interessamento del prevosto Andreoli, amico dell'Averoldi e destinato a durare fino ad inizio Novecento (V. NICHILLO, *Civine di Gussago, tra storia e memoria*, Brescia 2003, p. 128).

²⁷ E. LOMBARDI, *I frati bianchi di Gussago*, Brescia 2000, p. 64, 372.

andato anche lui, il 22 agosto 1700 una prima solenne processione alla Stella e il 17 luglio 1704 un'altra per chiedere la pioggia.

Averoldi non si risparmia cavalcate anche per raggiungere le Civine, frazione montana del paese, dove ha numerosi boschi ma che sono unite al paese da una pericolosa mulattiera. Il 4 novembre 1712 ad esempio testualmente scrive «la mattina andati alle Civine a messa, e poi a pranzo in Piazzole». Del piccolo borgo conosceva sicuramente bene don Matteo Riboldi, cappellano a san Vigilio ma originario delle Civine. Sarebbe interessante a questo punto indagare il legame tra il nostro erudito e la pregevole pala sull'altar maggiore nella parrocchia civinese di San Girolamo. Civine a partire dal Cinquecento era per altro legata tramite gli Averoldi alla chiesa di San Lorenzo in Brescia. Don Alessandro Averoldi nel 1539 aveva comprato 20 piè di terra alle Civine e con la rendita derivante aveva fabbricato una cappella dedicata alla Madonna della Misericordia in San Lorenzo. Tornando al nostro Giulio Antonio è da ricordare invece come tutta la parte montuosa tra Gussago e Brione sia oggetto in un paio di occasioni di veri e propri piccoli viaggi di piacere. Si raggiunge il roccolo di questo o quello, ci si riposa e poi si ritorna in paese: la dimostrazione di come non sia la distanza ma lo spirito a fare di un percorso un viaggio. Ad esempio il 13 ottobre 1700 va con i figli in Quarone al casino di caccia del prevosto; qui dormono, per spostarsi il 14 dal signor Carlo Zuanera a Brione, dove cenano, assistono ad una festa da ballo e si fermano per la notte e solamente il 15 fanno ritorno a Gussago dopo una sosta a Piazzole. Il 31 luglio del 1711 lo scrittore annota invece di essere stato a San Rocco ed aver pranzato in comitiva.

La storia sullo zerbino di casa: Gussago nella guerra di successione spagnola

La villa di Gussago rappresentò per il nostro scrittore anche un posto in prima fila per vedere passare, suo malgrado, la grande storia. Quest'ultima si presentò, puntualmente inattesa, nella tarda primavera del 1701 e dalle nostre parti ci sarebbe rimasta fino al 1707: la guerra di successione spagnola con in campo Austria, Olanda, Inghilterra, Prussia, Portogallo e Savoia contro la Francia. Venezia rimane neutrale ma

diventa lo stesso un campo di battaglia: il 1 settembre 1701 si combatte la celebre battaglia di Chiari tra gli imperiali comandati da Eugenio di Savoia, uno dei più grandi condottieri dell'epoca, ed i francesi. Sarà un continuo scontrarsi a distanza, fino allo scontro nelle campagne di Calcinato che vede vittoriosi i francesi. Leggendo le annotazioni del *Giornale* emerge uno spaccato inedito di come questa guerra dinastica europea si proiettò nelle vicende personali e collettive di tutto un paese. Il 31 maggio del 1701 Giulio Antonio segnala che i Tedeschi sono entrati in Italia passando dalle parti del Vicentino, l'8 luglio il passaggio di 2500 cavalieri imperiali da Lonato a Travagliato e conseguente ritirata dei Francesi. C'è anche spazio per una nota di colore dell'Averoldi che, in agosto, descrive uomini e donne dell'esercito imperiale austriaco a far provviste a Brescia. Il 20 agosto entra a Gussago una loro compagnia di cinquanta cavalieri comandata dal marchese Malatesta, che rimarrà di stanza in paese dal 20 agosto 1701 al 18 gennaio 1702. La guerra ha i suoi prezzi da pagare: gli eserciti per lo meno fino a Napoleone erano qualcosa di simile ad una carovana variopinta, con donne e figli al seguito, bocche da mantenere, con le buone o con le cattive, a spese delle popolazioni invase. Anche Averoldi deve fare una piega ed ospita a cena il 20 agosto 1701 il marchese Malatesta con l'alfiere, mentre altri venti cavalieri mangiano in cucina. Il 25 agosto scende a Bagnolo con Gian Vincenzo a vedere i danni portati alle sue proprietà del campo tedesco. Il primo settembre del 1701, la giornata della battaglia di Chiari, è «travagliata da un caldo eccessivo» e per Gussago transita parte dell'armata imperiale austriaca del principe Eugenio. Averoldi scrive «Alle 14 ore abbiamo avuto avviso del passaggio da Gussago di truppe tedesche che colà sono andato e giuntovi alle 16. Alle 22 da chi era sul monte della Santissima si è avuta relazione perché vedevano il fumo ed anche sentivano lo sparo dei cannoni d'una grande scaramuccia tra gli eserciti e del retrocedere de Francesi. Alle 23 passate sono passati li reggimenti tedeschi di fanteria sfilando dietro la mia casa. Da cinque settimane sono in marcia e arrivano dall'Alsazia. Sono in numero di cinque milla e più gente ben disposta e veterana. Anno osservato sommo silenzio e somma disciplina. A vari comandanti ho dato da bere e ricevuto l'anno con sommo aggradimento. Sino alle quattro di notte è durato il passaggio non interrotto e alle finestre avevo posti e candele e

fanali. In fine è continuata la marcia tutta la notte. Anche da sotto via da Gussago un miglio sono passati 800 cavalieri cioè dalla contrada di Villa. Dietro a fanti vi era poi la schiera delle donne». Il 3 dicembre 1704 Averoldi segnala Tedeschi accampati a Bovezzo, Nave e Cortine. Cinquantasei imperiali sarebbero ripassati per Gussago il 2 gennaio 1705 alle 2 di notte in giorni in cui c'era timore nuovamente per i Francesi. I Tedeschi saranno ancora a Gussago in giugno, ed infine il 31 ottobre, in trecento, per tornare a casa via Nave, dove il 25 aprile c'era stato uno scontro tra popolani e francese; sempre il 31 ottobre 200 cavalleggeri galoppavano per la parte bassa del nostro paese diretti a Palazzolo. Solamente il 9 ottobre erano arrivati i cappelletti del conte Begna, le truppe che in teoria avrebbero dovuto difendere la terraferma veneta. Il 14 novembre 1705 nonostante le tante premure Averoldi deve scrivere con amarezza che c'è stato un saccheggio alla Stacca ma non solo: a lui pronto per andare a Brescia era stato sconsigliato vivamente il viaggio per motivi di sicurezza. I vandalismi si ripeteranno anche per i due giorni successivi. Sul finire di quel mese Giulio Antonio ammette «il Bresciano va in desolazione». I guai non finiscono però: il nove dicembre 1705 «entrarono appunto ieri sera in Gussago doi mila Francesi, la più parte cavalleria», che si andavano ad unire all'altro migliaio di soldati entrato il giorno prima. Finalmente il 24 dicembre 1705 partivano da Gussago i francesi, e l'Averoldi sottolineava come ciò fosse avvenuto per "evidente miracolo" delle Sante Croci, esposte in Duomo a Brescia a partire dal 20 dicembre. L'unica noia è che, a causa della guerra, la vigilia di Natale di quell'anno a Gussago «è necessario stare senza anguilla fresca». Qualcuno di quei soldati era rimasto, come leggiamo dai registri della parrocchiale, dove figura «Giovanni Corda della città di Praga in Boemia [...] capitato in questa terra in occasione di guerra con le armate cesaree»²⁸. Quelli del 1701 non sarebbero stati gli ultimi tedeschi che la villa avrebbe conosciuto: negli ultimi anni della seconda guerra mondiale nel parco erano collocati i mezzi di un reparto di logistica dell'esercito germanico.

²⁸ R. FARONI, *I giorni, la vita, la gente*, Brescia 2005, p. 134.

